

Circolo del cinema
Ricciotto Canudo

Camera a Sud

viaggio sui set del cinema pugliese

Nico Cirasola

“Camera a Sud” è un progetto nato per estendere oltre i confini locali la curiosità e l’interesse per la cultura del nostro territorio attraverso la promozione del cinema pugliese, senza alcun intento celebrativo, pur approfittando del momento d’oro che da anni esso sta vivendo non solo nel nostro paese, ma anche nei circuiti cinematografici internazionali. Sergio Rubini che dal grande successo de *La stazione* ha consolidato la sua popolarità e la fama di grande artista a livello internazionale, Alessandro Piva con *Lacapagira*, film rivelazione a Berlino ed insignito del David di Donatello come miglior opera prima, Edoardo Winspeare con *Sangue vivo* trionfante a San Sebastian e, primo ed unico italiano in concorso al Sundance Festival, Maurizio Sciarra che con *Alla rivoluzione sulla due cavalli* si aggiudica il Pardo d’oro a Locarno, sono la prova del grande fermento e della vivacità creativa degli artisti pugliesi, ma sono solo alcuni dei nomi che hanno reso celebre la nostra terra oltreconfine. Il primo infatti è stato **Nico Cirasola**, vero pioniere del cinema pugliese ed apripista sulla scena internazionale con *Odore di pioggia*, che riscuote numerosi premi, tra cui il Premio Speciale della Giuria ad Annecy in Francia ed il prestigioso Premio di Qualità nell’89 in Italia, oltre a concorrere in diversi festival internazionali (in Portogallo, Egitto, Cina, Cuba). Il merito del controverso regista barese sta nella capacità di ritrarre con onestà e franchezza la nostra terra, esaltandone la bellezza (si pensi alla splendida Murgia, fotografata magnificamente nei suoi film), ma anche evidenziandone le contraddizioni, mostrando una sensibilità piuttosto rara nel panorama cinematografico italiano ed una disposizione ad interrogarsi senza prospettare mai risposte banali e rifuggendo dalle verità a buon mercato che, su un altro fronte, la televisione sembra invece voler reclamizzare. Pre questi motivi una ricognizione sul cinema pugliese non può non partire da lui. “Camera a Sud” infatti si propone come un’occasione di analisi e di confronto sul cinema di Cirasola, un autore che può vantare di avere ben poco in comune con la maggior parte della produzione cinematografica italiana e con la logica che la sorregge e che per lo stesso motivo quasi lo ignora, mentre paradossalmente riscuote grande successo all’estero.

“Camera a Sud” è un progetto articolato, un vero e proprio itinerario immaginario sui set del regista Nico Cirasola, che prevede una mostra fotografica allestita con le foto di set dei suoi film, ma anche la proiezione del documentario “My name is Nico Cirasola”, diretto dal regista Giovanni Piperno, nonché la proiezione di diapositive che riproducono momenti delle riprese dei film e, infine, dibattiti con l’autore. L’intero progetto, che si spera possa divenire un appuntamento annuale con il cinema pugliese, di cui questa mostra rappresenti la prima edizione, è il risultato della collaborazione tra il **circolo del cinema Ricciotto Canudo**, che ha sede a Bisceglie ed opera per la promozione della cultura cinematografica in varie città della provincia barese, l’**Unione Italiana Circoli del Cinema**, che è l’associazione nazionale cui il circolo *Canudo* aderisce, e l’**Università degli Studi di Bari**, che ci sembra il luogo più idoneo dove alimentare e nello stesso tempo attingere al dibattito culturale in atto.

Antonio Musci

INFORMAZIONI NECESSARIE

Titolo iniziativa: “Camera a Sud - Viaggio sui set del cinema pugliese” - Nico Cirasola

Inaugurazione: giovedì 20 dicembre 2001 alle ore 20.00

Durata della mostra: 20 - 23 dicembre 2001

Sede della mostra: CUTAMC, in strada S. Giacomo n° 7, nei pressi della Basilica di S. Nicola

Orari di apertura: venerdì dalle 17.30 alle 21.30, sabato e domenica dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 17.30 alle 21.00

Organizzatori: Circolo del cinema “Ricciotto Canudo”, in collaborazione con l’UICC (Unione Italiana Circoli del Cinema) e l’Università degli Studi di Bari.

Enti patrocinatori: Assessorati alla Cultura di: Provincia di Bari e Regione Puglia

Curatori: Antonio Musci, Daniela Di Niso, Gerardo Labombarda

Modalità di svolgimento: “Camera a Sud” prevede, oltre ad una mostra fotografica allestita con le foto di set dei 3 lungometraggi del regista Nico Cirasola, che presenzierà all’inaugurazione, la proiezione del documentario diretto dal regista Giovanni Piperno “My name is Nico Cirasola”, prevista per lo stesso giorno (giovedì 20) alle ore 21.00 e seguita da un dibattito con Cirasola.

Informazioni: tel. 340.2215793 - 340.6131760, e-mail: cineclubcanudo@libero.it

CREDITS CATALOGO

Organizzazione:

Circolo del cinema Ricciotto Canudo

Con il contributo di:

Unione Italiana Circoli del Cinema

Università degli Studi di Bari

Con il patrocinio di:

Regione Puglia, Provincia di Bari

Direzione artistica:

Antonio Musci

Direzione organizzativa:

Daniela Di Niso

Staff tecnico:

Gerardo La bombarda

Intervista a cura di:

Maria Di Pierro

Ufficio stampa:

Antonio Di Giacomo

Progetto grafico a cura di:

Publicom

“Purtroppo tutto è iniziato da Caino e Abele...”

Intervista di Maria Di Pierro

Nico, chi è secondo te un regista?

Il regista, com'è stato descritto in un video dedicato a Spielberg, è una persona che deve avere delle ottime scarpe e una grande pazienza. Queste sono le qualità principali di un regista: delle buone scarpe perché per proporre la sua idea in giro deve fare tanti di quei chilometri, percorrere sale, corridoi, anticamere, il che forse potrà sembrarti avvilente ma credo sia parte del lavoro stesso. Pazienza perché è difficile proporre il proprio lavoro. Vedi Maria, l'ingegnere, l'architetto etc. necessitano di laurea, anni di praticantato, iscrizioni all'albo, mentre per diventare regista basta alzarsi una mattina e dire, come ho fatto io, “sono un regista”. Fare l'artista funziona così e forse è giusto che sia così, d'altra parte negli ultimi anni c'è stata una vera e propria invasione di immagini, ci sono stati così tanti “prodotti” che non si ha una loro chiara collocazione e destinazione, ma l'arte non può essere subordinata al business, al dollaro, altrimenti i gesti improvvisati scompaiono per lasciare il posto ai tecnici.

Quanto conta nel tuo cinema il fatto di essere pugliese?

Oggi sono in una fase in cui vorrei non essere più considerato un regista pugliese ma un regista e basta; semplicemente perché anche il solo fatto di rivendicare le proprie origini può essere interpretato come una moda e quindi divenire un'etichetta, specialmente di recente, e ciò è ancora peggio perché durerebbe una stagione e poi finirei nel dimenticatoio! Il fatto di provenire dalla provincia ha il suo lato positivo, perché mi ha permesso di avere uno stimolo più forte. A Roma hai sicuramente più occasioni di incontro, o di “fare salotto”, e ciò magari è bello, ma sotto l'aspetto produttivo è negativo perché ciò che i colleghi di Roma fanno in un anno io lo faccio in giorno. Negli ultimi due anni mi sono dedicato alle Puglie perché ho aperto questo cinema qui a Corato: come vedi, due sale in provincia di Bari che mi hanno impegnato molto. Ci tenevo a realizzare delle sale con un certo criterio, perché oggi lo spettatore è più attento ai dettagli e non si deve distruggere la schiena per vedere film di due ore o più, ma deve poterlo fare in condizioni adeguate.

Il regista deve conoscere profondamente i mezzi per fare cinema, tu per fare il regista ti sei impadronito delle tecniche del montaggio e della fotografia?

Nel campo della fotografia sono un'autodidatta per costrizione, perché non conoscevo neanche l'esistenza di una scuola di cinema. Mi sono avvicinato al cinema quasi per caso, quando mi hanno regalato - o per meglio dire quando ho rubato - la cinepresa 8mm di mia cognata, che teneva abbandonata considerandola un oggetto inutile. Le prime immagini che girai per risparmiare pellicola erano a fotogramma 1: le immagini finali furono una cosa allucinante, tante fotografie appiccicate una all'altra e solo allora capii che ci volevano 24 fotografie al secondo per raccontare una storia! Da allora ho cercato di perfezionare la mia tecnica: sono sicuramente meno bravo di Stanley Kubrick! Si dice che Kubrick un giorno sia andato in un laboratorio della Mitchell a farsi spiegare come funzionava una macchina da presa, pare l'abbia capito in un paio d'ore! Un altro giorno è andato in una sala montaggio, gli hanno spiegato come si faceva la sincronizzazione e lui in una giornata era a posto. Da quel momento Kubrick non ha avuto più bisogno né del montatore né del direttore della fotografia. Io ci ho messo un po' di anni solo perché sono un pochino più “duretto” – diciamo – però mi è servito per affinare la mia tecnica. Ho cominciato dall'8mm, poi il Super8, il 16 e infine il 35mm: ho fatto tutto il percorso. La tecnica si può acquisire, la scuola può aiutare a stringere i tempi, però deve esserci tanta passione.

Nel 1989, da quello che ho potuto dedurre dalle mie letture, la fotografia di “Odore di pioggia” è risultata molto significativa e importante per te...

Guarda il mio sogno è di fare un film senza audio, anche se la gente non lo capirebbe. Il dialogo nel film è una linea guida, lo spettatore per pigrizia non è più abituato a farsi guidare solamente dalla visione delle immagini, ha bisogno di sentire i dialoghi, così se “si abbiocca” capisce tutto lo stesso! Io dedico molto tempo alla fotografia delle immagini, legandole a musiche, suoni e ritmi ottenuti anche in natura. Creo soluzioni di atmosfera alterando digitalmente dei suoni reali o accelerandone altri. “Odore di pioggia” ha significato molto per la mia crescita professionale e Lorenzo Fiore è stato un grande maestro. Fiore era un direttore della fotografia, operatore e regista del sud Italia. Lavorava come cineoperatore corrispondente per l’Italia meridionale. Con lui ho girato Odore di pioggia, il suo lavoro è stato in presa diretta. In questa occasione la tecnica mi è servita molto per poter usare ottiche che erano quelle classiche dell’Arriflex, che però erano molto antiche: avevano una luminosità pazzesca. Facendo dei provini usando le vecchie ottiche, le rese dei primi piani e i totali erano straordinari. La luce in genere mi affascina moltissimo. In studio la luce di taglio è difficile da riprodurre con l’esatta bellezza di come la ottieni dal vivo: se vuoi giocare con le immagini la luce del sole è quella più straordinaria e se la sai usare ottieni il massimo. Devi però aspettare, non puoi andare al passo dei ritmi produttivi di un’industria cinematografica, devi cogliere le atmosfere, i momenti giusti, per esempio la luce di taglio è molto limitata durante le ore della giornata, perciò nel tempo che ti rimane riprendi altre cose, come primi piani a luce diffusa. Con il mio maestro Lorenzo Fiore mi divertivo a fare questo genere di cose: mi ha insegnato a non usare l’esposimetro ma a diaframmare direttamente in macchina. La mia conoscenza della tecnica fotografica mi ha aiutato a comunicare e a valutare certe decisioni che prendevo con i direttori della fotografia che hanno lavorato con me. Purtroppo con Fiore ho girato solo Odore di pioggia, dei documentari e un videoclip molto bello a Positano.

Il tuo film “Albania Blues” è, a mio avviso, il più riuscito. Come si colloca nella tua produzione?

Quando uno fa un film ci crede sempre moltissimo e io ho creduto in questo film e ci credo ancora molto. In questo film ho usato la cronaca come sfondo alla storia: l’Albania, i profughi, ecc. non trattandoli come derelitti umani che arrivano sulle nostre coste! Prendendo spunto da un fatto di cronaca, ho voluto raccontare storie di umanità e intrecci di culture, che a mio parere non possono che dare benefici. Lo dico anche nel film: l’uomo si è fregato da solo quando è diventato stabile, solo nomade era un uomo libero. Purtroppo tutto è iniziato da Caino e Abele... è stato ammazzato il desiderio di viaggio nell’uomo. Questi flussi, che si originano anche per via del nostro spirito nomade, sono grossi flussi di energia, di positività; del resto quando noi italiani ci siamo diretti in America abbiamo portato nuove energie, forza e ricchezza infinite. Perché non deve essere lo stesso per gli albanesi, i curdi. Bisognerebbe far tesoro di queste energie e non criminalizzarle. Personalmente mi aspetto più cose belle da loro che dal mondo occidentale, perché dove c’è sofferenza, dove c’è disagio ed esasperazione nasce per una legge di compensazione qualcosa di positivo, specialmente nel mondo dell’arte, dove dal conflitto nasce la novità.

Per raccontare questo variopinto mix di culture di cui parli che tipo di linguaggio hai usato?

Ovviamente in chiave grottesca la storia include un fatto di cronaca che viene esasperato nel cinismo televisivo di un quiz. Ho usato immagini di repertorio che hanno fatto storia, dello sbarco di migliaia di albanesi ammassati su una vecchia nave per inscenare un assurdo quiz a premio proposto da un’immaginaria emittente televisiva locale che cinicamente invita gli spettatori ad indovinare quale

sia il numero dei profughi, così come faceva la Carrà con i fagioli. Ciò è stato raccontato con ironia, sadismo, cattiveria, ma è anche un modo per indurre con una certa violenza alla riflessione, una denuncia dell'ipocrisia della televisione che spettacolarizza le tragedie e che pretende di informare su un fatto di cronaca, trattandolo con superficialità, mentre il vero obiettivo, dichiarato senza troppe remore perfino dai telegiornali, è l'audience.. Io credo che un film non debba lasciare tracce, messaggi, ma debba dare la possibilità allo spettatore che ha voglia di farlo di potersi aprire e comunicare con chi ha avuto l'idea di produrlo, senza intellettualismi, senza preconcetti, senza gabbie e, possibilmente, senza banalità. Il cinema non deve dare delle certezze, non risolve i problemi della vita, il cinema dà la possibilità di comunicare attraverso quello che appartiene alla realtà, servendosi della realtà del sogno. Per fare questo devi usare tutti gli strumenti dalla luce, ai suoni, alle atmosfere che riesci a creare con l'unione di questi elementi, e poi ogni tanto la parola che accompagna lo spettatore.

Ti consideri un regista indipendente?

Indipendente non lo so, perché talvolta si sente dire frasi come “cinema indipendente prodotto dalla Rai?!”. Ho prodotto i miei primi due film chiedendo a posteriori un finanziamento allo Stato, nel senso che prima ho girato e poi è arrivato il finanziamento: oggi è così. Il terzo film l'ho realizzato grazie all'intervento di un industriale della plastica, Alfonso Casale, che ha anticipato una certa somma. Con lui ho avuto un'esperienza positiva, che spero possa rappresentare un incentivo per l'industria italiana. Se ci fosse come in America la possibilità di coinvolgere maggiormente l'industria usando utili e profitti, come il restauro di un'opera d'arte, le cose sarebbero più semplici. Oggi oltretutto è diventato difficile anche il reperimento degli attori: Mastroianni con grande umiltà accettava ruoli offertigli da numerosi registi all'opera prima! Oggi prova a chiedere a un attore che ha fatto una fiction televisiva se vuole interpretare una parte in un film per te, sembra che gli chiedi la grazia santificata! Considera poi che averlo nel film rappresenta un costo notevole. Purtroppo non c'è più quell'intesa tra registi e attori che sprigionava quell'energia positiva captata anche dallo spettatore: sembra che tutti siano diventati rigorosi professionisti.

Quali sono le difficoltà che hai incontrato sotto l'aspetto distributivo per i tuoi film?

E' solo una questione di soldi. Se hai i soldi non c'è bisogno del distributore, noleggi una sala, paghi la programmazione ed ecco che hai fatto la distribuzione (vedi Cecchi Gori). Avevo la possibilità di fare uscire il mio film in un cinema di Roma: la difficoltà è stata economica, non avevo i soldi per farlo, ma la distribuzione c'era. “Odore di pioggia” uscì all'Academy Hall, una sala indipendente, ed è restato sei mesi in programmazione. Ci mettemmo d'accordo che dovevamo rimanere entro certi limiti e fortunatamente il film ci è rimasto, quindi ha continuato ad essere proiettato.

Perché secondo te i distributori non sono interessati a un film tipo “Albania Blues”?

Siccome ho sempre quest'aria giocosa non mi sono mai proposto in maniera formale, veramente anche loro non si sono mai fatti avanti! Io in realtà non ho ancora capito come funziona il campo della distribuzione... uno fa un film poi non so se è il distributore che lo cerca o viceversa. E' più facile capire la macchina da presa! Il rapporto con il direttore della fotografia nel campo della distribuzione e della produzione sembra un fatto del tutto casuale, mi spiego meglio: se tu per caso vincessi saresti ricercato. Io credo che occorra essere vincitori per essere cercato. La forza di un cercatore, in questo caso di un distributore, è cercare la novità negli oratori delle chiese, dove trovare un nuovo campione. Se invece si prende un personaggio già vincente, ed è questa l'ottica di oggi, non ci vuole molto a fare i soldi. Quello che a mio avviso bisogna capire è chi sono i produttori e i distributori capaci di

leggere un copione ed avere il coraggio da parte di chi lo produce di scommettere sul film. La Capagira, il film di Piva, se non avesse avuto l'incasso che ha fatto in una sola sala di Bari, non sarebbe mai esistito. Un film in dialetto barese che è arrivato al Festival di Berlino e ha fatto tutto il resto... Quanti film come questo ci potrebbero essere in giro?

Qual è la motivazione più forte che ti porta a fare un film e come nasce in te il desiderio di realizzarlo?

Certamente un narcisismo spietato, la voglia di vivere, di raccontare, di comunicare. La funzione del cinema dovrebbe essere di riuscire a raccontare qualcosa di nuovo. Sono tutti bravi a capire qualcosa fatto da altri.

Spiegami bene, ti prego non capisco...

Ti spiego. Nel teatro ad esempio abbondano gli adattamenti da Pirandello, Shakespeare e così sono tutti bravi! La difficoltà è inventarsi nuovi Pirandello, nuovi Shakespeare. La cosa che più mi fa rabbia è che ci sono persone che hanno tanti di quei finanziamenti, tanti di quei soldi e fanno tutti la stessa cosa: grande spreco di energia e di denaro!

Quali registi, ammesso che ci siano, sono per te dei punti di riferimento?

I miei punti di riferimento possono essere Lubitch, un grande di cui la gente si è dimenticato, in televisione passa e non passa, Pietro Germi, che lo danno alle tre di notte e Fellini, che non lo danno. Purtroppo il cinema è disseminato di pregiudizi, condizionamenti, mode e tendenze. Se oggi va di moda questo, tutti vanno a vederlo. Ora vanno di moda i film dei paesi dell'Est e tutti vanno a vederli, altrimenti non ti senti intellettuale.

Ti faccio un'ultima domanda: durante le tue riprese c'è qualche episodio particolare che è successo? Com'è l'atmosfera mentre giri?

A me piace coinvolgere nelle riprese dei ragazzi che con il cinema non c'entrano niente, che non sanno fare assolutamente niente ma sono pieni di entusiasmo. A loro affido l'incarico di tecnici e loro, d'altra parte, provvedono a portare sul set materiale per girare che solitamente trasportiamo utilizzando dei camion, così una volta mi è successo che uno di questi ragazzi, non conoscendo assolutamente il linguaggio tecnico, mi smontò il pedale di una bicicletta appartenente ai materiali della scenografia quando gli ho chiesto di prendere una pedalina! Oppure un'altra volta abbiamo dovuto utilizzare degli effetti speciali, tra i quali un grosso polverone, e non avevamo la ventola. L'unica cosa disponibile erano le frasche che venivano strusciate sul terreno per fare polvere, peccato che eravamo controvento e ci siamo tutti imbrattati facendoci ovviamente come sempre un sacco di risate...

Filmografia

Dal 1973 al 1977 ha realizzato diversi film-documento sulle lotte studentesche

Dal 1977 al 1987 ha realizzato vari cortometraggi, videoclip per la Rai in video, S 8 mm, 16 mm

TUTA BLU

film lungometraggio in S 8 mm

Regia

Nico Cirasola

Anno

1980

TOMMASO BLU

film lungometraggio

Regia

Florian Furtwangler

Direzione artistica

Nico Cirasola

Anno

1985

ODORE DI PIOGGIA

Peripezie di un giovane artista farfallone a sud del Sud, detto Acchiappamosche, un po' rustico ma di belle speranze, che va in giro su una vecchia Guzzi 500, gridando al vento i suoi versi e le sue canzonacce e facendo la corte alla moglie insoddisfatta di un ufficiale americano della NATO.

Film lungometraggio - 35 mm

Regia

Nico Cirasola

Cast

Toto Onnis

Agnete Vossgard

Frank Lino

Claudia Griesmayer

Renzo Arbore

Nico Cirasola

Anno

1989

Nazione

Italia

Durata

94 min

DA DO DA

Gli dei dell'Olimpo esistono ancora e ripetono ogni cento anni la loro avventura sulla terra assumendo sembianze umane. Nemo, il semidio errante che informa gli dei di tutto quanto accade sulla terra, parla a Giove di una nuova dea particolarmente bella: la statua della libertà. Affascinato dal racconto, il re dell'Olimpo è convinto che la nuova dea altri non sia che un suo antico amore, Asteria, scomparsa negli oceani. Si camuffa quindi da saltimbanco e scende tra gli umani. Gelosa del nuovo amore di Giove, Giunone convince il popolo più vicino all'Olimpo, i Pugliesi, a rapire la nuova dea. La statua

della libertà scompare da Liberty Island lasciando tutto il mondo perplesso. Inizia così un carosello di situazioni paradossali in cui gli dei, sotto le più diverse sembianze umane, vivono sulla terra la loro avventura tra mito e simboli.

Film lungometraggio - 35 mm

Regia

Nico Cirasola

Soggetto

Nico Cirasola

Sceneggiatura

Nico Cirasola, Elia Canestrari, Lucia Diroma

Fotografia

Emilio Della Chiesa

Musica

Nino Lepore

Cast

Totò Onnis, Gilla Novak, Donato Castellaneta, Frank Lino, Maria Baldasseroni, Mino Barbanese, Elia Canestrari, Anna Caradonna, Luca Cirasola, Gianni Colaiemma, Tina Corinaldi, Vittorino Curci, Max Delgado, Marina Marini, Gianni Pellegrino, Alfonso Stani

Produzione

Mediterranea Film Soc. Coop. a.r.l.

Anno

1994

Nazione

Italia

Lunghezza

m. 2247

ALBÀNIA BLUES

L'antennista Fefè e il suo aiutante muto in giro per la Puglia percorsa da albanesi clandestini, loschi delinquenti e candidi salvatori del mondo. Elegia apuliese della sostenibile leggerezza, il film accoglie al suo interno con humour icastico, i temi della "regione di frontiera" e del "ponte verso l'Oriente" che tanta parte hanno avuto nei recenti programmi elettorali. E li passa nell'acido. (Antonella Gaeta, Duel 80)

Film lungometraggio - 35 mm

Regia

Nico Cirasola

Sceneggiatura

Nico Cirasola, Agostino Ferrente

Fotografia

Sabrina Varani

Montaggio

Bruno Micheli

Scenografia

Dionysia Cirasola, Ricicloteri

Musica

Nino Lepore, Ziringaglia, Ziganamama, Amir

Cast

Chantal Ughi, Agostino Ferrente, Valentina Chico, Nico Cirasola, Giovanni Pellegrino, Totò Onnis

Produzione

Stella Film & C.

Distributore

A.B. FILM

Anno

2000

Nazione

Italia

Durata

90'

Bibliografia

Patchwork: 100 anni di cinema in Italia

Giulio Martini

Finzioni Editori

Patchwork 2: geografia del nuovo cinema italiano

Giulio Martini e G. Morelli

Edizioni Castoro

Cinema italiano anni 90

Vito Zagario

Ed. Tascabili Marsilio

La scuola italiana: storia, strutture, immaginario di un altro cinema

1988 / 1996

a cura di Mario Sesti

Ed. Saggi Marsilio